

Violenza al liceo Torricelli di Bolzano. Con la testa nel water gli hanno fatto gridare «viva il duce»

Punito a scuola da estremisti di destra

Durante l'autogestione lo studente s'era ribellato ai discorsi che inneggiavano al fascismo

**Andrea Carugati
Mariagrazia Gerina**

ROMA «Siete dei fascisti» grida il ragazzino di prima a quattro "grandi" di quinta. Loro sono di estrema destra e stanno esaltando il regime nazista, durante l'autogestione del Liceo scientifico Torricelli di Bolzano. Allora i quattro lo prendono, lo portano nel bagno, gli infilano la testa nel water, gli fanno gridare «viva il duce» e gli sbattono la testa contro il muro con il "gioco della moneta". Loro tirano una moneta sul muro, lasciandola scivolare, lui deve fermarla a testate. Dieci minuti da incubo. Finita la "punizione", lo invitano a tacere, minacciando conseguenze pesantissime in caso contrario. Ma alcuni compagni di classe che hanno visto mentre lo portavano via, gli chiedono cosa sia successo. E lui, terrorizzato, racconta tutto, tanto che in poche ore a scuola sono in molti e essere informati dell'accaduto.

Tutto è successo venerdì mattina, quando un gruppo di cinque ragazzi di quinta è entrato nell'aula di una prima per tenere una specie di lezione sul nazismo, con tanto di svastiche e croci celtiche disegnate sulla lavagna. Ma la "lezione" si è rapidamente trasformata in un'apologia di Hitler e delle Ss. Uno dei "primini", sdegnato, si è alzato e ha

gridato «siete dei fascisti». A quel punto è partita la spedizione punitiva, quattro contro uno, nel bagno della scuola.

Il preside Domenico Tuttolomondo non ha confermato: «Ho sentito solo delle voci, un genitore ne ha parlato in consiglio di istituto, ma nessun ragazzo è venuto da me a denunciare l'episodio. Faremo comunque chiarezza, e, se confermato, interverremo come prevede la legge: nessuna accandiscendenza verso chi ricorre alla violenza». Ma al giornale locale Alto Adige sono arrivate diverse telefonate di denuncia di ragazzi della scuola. E la storia era sempre la stessa. Gli aggressori, del resto, sono noti per le loro posizioni di estrema destra e l'atteggiamento arrogante.

Lunedì sera, alcuni studenti di diverse istituti, tra cui anche lo scientifico, dopo un rapido giro di telefonate, hanno diffuso un comunicato di condanna: «Condanniamo gli spregevoli fatti avvenuti al liceo scientifico, fatti che nulla hanno a che fare con lo spirito e la finalità della protesta che è apolitica e apartitica ma che riguardano esclusivamente il deplorabile comportamento di isolati fanatici».

Il timore dei ragazzi, infatti, è che la responsabilità di quanto avvenuto venga scaricata addosso al movimento di protesta contro il ministro Moratti, che si è sempre caratterizzato, e non solo a Bolzano, per la sua natura pacifica e lontana da

ogni forma di violenza.

Gli aggressori, dal canto loro, si sono difesi, spiegando che si sarebbe trattato di un semplice episodio di nonnismo, senza significati politici: «Il ragazzo di prima faceva il gradasso con noi, ma verso quelli più grandi bisogna portare rispetto. Non gli abbiamo infilato la testa nel water e non lo abbiamo costretto a gridare "viva il duce". È stata solo goliardia». Attualmente la questione è nelle mani del consiglio di classe della quinta. Ma se ne è parlato anche in Consiglio di presidenza. «È nostro interesse - ha detto il preside - chiarire quanto prima cosa sia veramente successo».

Immediatamente le reazioni nel mondo della scuola. «Speravamo che queste pratiche fasciste ce le fossimo lasciate alle spalle», dice Claudia Pratel dell'Unione degli Studenti. «Diamo solidarietà a questo ragazzo che ha avuto il coraggio di esprimere le sue idee in una situazione così rischiosa. L'unica possibile risposta da parte del movimento degli studenti può essere riaffermare il nostro essere antifascisti e non-violenti. La logica della violenza non ci può riguardare». E solidarietà al ragazzo di Bolzano viene anche dal liceo Tasso di Roma, che da poco ha terminato l'occupazione: «Ne parleremo a scuola», dice Mattia Ventura, rappresentante d'istituto e uno degli studenti che ha incontrato la Moratti. «È assurdo. Ma non mi meraviglia».

Questo è un paese che ha nella sua storia il fascismo e anche nel presente. Anche la polizia a Genova costringeva a cantare "viva il duce". Non mi stupisco se ora sono dei ragazzi a farlo. E poi i fascisti ci sono. Anche gli a Roma sono tanti i nuclei di estrema destra». Dai genitori oltre allo stupore vengono delle domande: «Di fronte a episodi del genere ti chiedi quali siano le convenienze e le complicità degli adulti», è il commento di Angela Nava del Coordinamento genitori democratici. «Quella poi - osserva Alba Sasso, deputata ds, da sempre coinvolta nei problemi della scuola - era una scuola in autogestione, non del tutto fuori dal controllo degli adulti. Mi chiedo se sia il segnale di un ritorno della violenza verbale e poi anche fisica».

«Ecco dove si arriva appoggiando le ragioni di Salò, mi viene da dire subito - è il primo commento di Alessandro Portelli, studioso del fascismo - Ma poi penso anche che l'estremismo ideologico per questi ragazzi non sia che l'espressione di una malattia più profonda. Sono sorpreso perché proprio ieri sono stato invitato in un liceo romano autogestito (il De Sanctis) ed avevo davanti tanti ragazzi pieni di buon senso e idee. Nei ragazzi che hanno compiuto quel gesto oltre all'ideologia c'è un veleno che scorre in profondità».



Il corteo degli studenti napoletani del 30 novembre

Fusco/Ansa

Taurianova, istituto per geometri Gemelli Careri, la prima tappa del «viaggio verso la legalità» di Tano Grasso e don Ciotti. Oggi si replica a Catania

Giovani a lezione di racket: se stiamo zitti dobbiamo pagare

Aldo Varano

TAURIANOVA Quando Maria Teresa Morano inizia a parlare tra i cinquecento studenti del Gemelli Careri, l'Istituto tecnico per geometri e ragionieri di Taurianova, si sentirebbe volare una mosca. Maria Teresa ha studiato qualche anno fa proprio in questa scuola. È quasi una loro compagna di scuola. Racconta di un'assemblea un po' distratta di tanti anni fa, stessa aula magna, sui problemi della mafia e dell'ordine pubblico. «Io che c'entro?» si chiedeva contenta d'aver saltato una lezione. Poi dalla scuola si passa alla vita. Maria Teresa, universitaria, di ritorno da una lezione ad Architettura scopre che suo padre e la sua famiglia sono entrati nel mirino della mafia del pizzo. L'attenzione sale mentre ricostruisce il calvario di quei giorni: paghiamo e restiamo tranquilli, col rischio che non si accontenteranno più fino a quando non ci avranno prosciugato fino all'ultima lira, o ci ribelliamo andando dai carabinieri ed entriamo nel tunnel della paura? «Non potevamo essere definiti

ricchi. Mio padre ha sempre avuto un'attività metalmeccanica - ricorda Maria Teresa - sufficiente per mandare noi figli a scuola e non far mancare nulla a casa».

«Quel giorno sentii un tufo allo stomaco come non m'è capitato mai più. Avvertii che s'era rotto qualcosa a casa mia e che la mia vita di studentessa spensierata cambiava. Mi furono imposti scorta e tutela. Per fortuna - dice - ci rivolgemmo agli altri. Ai colleghi di mio padre che vivevano lo stesso incubo. Ci fu una riunione drammatica di commercianti e piccoli imprenditori taglieggiati. Incertezza, paura, ansia. E se ci sparano? Se ci ammazzano i figli? Dodici, solo dodici, si alzarono per andare alla spicciolata nella stanza accanto a firmare la denuncia contro i mafiosi». Ora è il momento in cui Maria Teresa si allarga nel sorriso meridionale di chi ormai avverte il pericolo alle spalle: «A nessuno di noi è mai accaduto niente. Ora siamo tanti nell'associazione antiracket di Tano Grasso. Vedete - aggiunge - per denunciare la mafia del pizzo non ci vuole coraggio ma intelligenza. Testimoniargli contro in tribunale significa stipulare

una polizza assicurativa. I mafiosi sanno che se succede qualcosa a chi ha denunciato carabinieri e polizia prima di tutto vanno a prendere loro», conclude Maria Teresa che ora è presidente dell'Associazione antiracket di Citanova.

Taurianova, nel cuore della Piana del Tauro un po' più in là del più grande porto mediterraneo, a Gioia, per anni è stata sulle prime pagine dei giornali per storie di mafia e ruberie. Qui due macellai della 'ndrangheta uccisero un uomo e dopo avergli mozzato la testa la lanciarono in aria: macabro bersaglio per una

In Italia si sta abbassando la soglia di legalità Dal governo arrivano messaggi univoci e pericolosi

gara di bravura. Era il maggio del 1991 e l'Italia fu scossa da un brivido. Difficile, allora, trovare studenti disposti a parlare di quella mattanza. Ieri, invece, a centinaia hanno accolto i settanta ragazzi e ragazze che in autobus stanno attraversando l'Italia in un suggestivo viaggio verso la legalità. Un'idea di Libera di don Ciotti, di Magna Carta, della Federazione antiracket di Tano Grasso e di Sos impresa.

Donatella Savelli, romana, chiarisce: «Abbiamo deciso il viaggio quando abbiamo avvertito che nel paese c'era un pericoloso abbassarsi della soglia di legalità. I messaggi che arrivano dal governo sono univoci. Uno più pericoloso dell'altro». Rosario Cefalo, studente napoletano, l'interrompe: «La responsabilità è del modello Berlusconi. Non c'è dubbio. Ma i cinque anni di governo della sinistra sarebbero dovuti servire per andare più a fondo su queste cose. Per questo sono un Ds critico coi Ds».

Grazie al viaggio della legalità, l'assemblea, introdotta dalla professoressa Clelia Bruzzi che ha coordinato le ricerche degli studenti su mafia del pizzo e usura, dopo l'intervento di Pino Mandrà

di Magna Carta, s'è trasformata in una occasione per fare il punto del movimento antiracket in queste terre impegnate con sempre maggiore convinzione in una specie di lotta di liberazione contro i clan. Gli interventi degli studenti si sono intrecciati alle testimonianze dei piccoli imprenditori che non solo si sono ribellati alle cosche ma hanno cominciato ad organizzarsi nelle associazioni per combattere il pericolo maggiore: la solitudine. Il racket vuole i soldi? E loro invece di contrapporsi uno per uno fanno scattare l'Associazione. Soli mai, è la lezione di Capo D'Orlando e Tano Grasso.

Rocco Raso, uno dei dodici che firmò la denuncia di cui ha parlato Maria Teresa, imprenditore nell'edilizia, ripercorre la sua storia ed anche per lui la conclusione è netta: «Nel '90 quando la cosca emergente di Citanova ci chiedeva la mazzetta non lo sapevo. Ora posso dirlo con coscienza: denunciare è una questione di convenienza. Tu li colpisci e loro non ti possono fare più nulla». Gli studenti vogliono sapere tutto: che possibilità ci sono di continuare a fare l'imprenditore se denunci il racket? Quali

sono i rischi di vedere gli estorsori davanti a casa dopo averli denunciati? Le società finanziarie sono il salotto buono degli strozzini? E come si fa ad evitare la trappola dell'usura? Antonio Monchetti, un ragazzo di Lecce che fa giurisprudenza a Bologna, racconta le sue preoccupazioni: «Rogatorie, abolizione delle scorte, via Tano Grasso, falso in bilancio. L'impressione è di uno smantellamento dei paletti della legalità. Bisogna essere uniti per far crescere un movimento contro».

Nuccio Ruggiero ha il negozio Benetton a Gioia Tauro e lì è presidente

Non è possibile fare una guerra a metà O paghi o non paghi O li aiuti o li combatti Ma se ti schieri non ti fanno nulla

dell'Associazione antiracket: «Non è possibile la guerra a metà. O paghi o non paghi. O li aiuti o li combatti. Se ti esponi, se sanno che hai già deciso di schierarti con chi non paga, se non resti isolato ma ti colleghi all'associazione, non ti possono far nulla. Anzi, non si presentano neanche».

Domenico Cammisotto è un signore tarchiato di Taurianova, commercia materiali per costruzioni. Cammina con la scorta. Lui solo in paese, per ora, ha denunciato quelli del pizzo. Il suo esordio è lapidario: «Se restiamo zitti dobbiamo pagare». Qui non restar zitti significa parlare con le forze dell'ordine e la magistratura e poi testimoniare in tribunale. E tra gli applausi conclude: «Noi abbiamo vinto qualche battaglia. Voi dovete vincere la guerra». Fuori un gruppo di studenti allarga il cuore a chi li ascolta: «Cammisotto? Un mito».

Ieri a Taurianova c'era un pezzo dell'Italia che il governo Berlusconi ha umiliato licenziando Tano Grasso.

Oggi il viaggio verso la legalità si conclude a Catania con don Ciotti e Tano Grasso.

Il ministro a ruota libera, prima rivela l'esistenza di una trattativa con l'industria farmaceutica che però pare non esista, poi si vende il successo dei farmaci generici. Ma non era un progetto della sinistra?

Sirchia annuncia: farmaci meno cari. Farindustria smentisce

Maristella Iervasi

ROMA Non ne ha «azzeccata» una ieri il ministro della salute Sirchia. Ha detto che presto in Italia i farmaci potrebbero costare meno, che è in fase avanzata una trattativa per la riduzione del 3,5% dei prezzi, fra il ministero e le aziende farmaceutiche. Ma è stato subito smentito da Farindustria: «Non c'è alcuna trattativa in corso». E ancora: il ministro ha definito un «successo inaspettato» l'operazione «generici», ossia i farmaci fuori brevetto, usando toni trionfalistici e numeri alla mano: un risparmio di 800 miliardi nel 2002 e di 15 miliardi nel solo mese di settembre scorso. E il suo entusiasmo è stato «spento» da Giuseppe Fiorini, dell'esecutivo della Margherita, che metaforicamente ha «tirato le orecchie» al ministro che si è appropriato dei successi del centrosinistra: «L'introduzione dei farmaci generici e la valorizzazione di questo settore sono state un impegno dei governi di centrosinistra. E' del tutto fuori luogo - ha sottolineato Fiorini - il trionfalismo del ministro Sirchia, che esibisce risultati prodotti grazie al lavoro di chi lo ha preceduto e tace sui pesanti tagli che il governo Berlusconi ha appena varato».

Ma torniamo alla polemica Sirchia-Farindustria. E' in fase avanzata la trattativa tra il ministero della Salute e le aziende farmaceutiche per la riduzione dei farmaci. Parole del ministro, a margine della conferenza stampa di presenta-

zione del bilancio sul consumo e la vendita dei prodotti generici, e del loro impatto sulla spesa farmaceutica. «Le trattative sono in corso - ha spiegato Sirchia - e potrebbero chiudersi a breve con una riduzione del 3,5% del prezzo dei farmaci». Ma l'accordo non c'è. «Non è in piedi nessun tavolo, non c'è alcuna trattativa in corso per la riduzione dei prezzi dei farmaci - ha sottolineato Gian Pietro Leoni, presidente di Farindustria - Siamo disponibili a trovare soluzioni e a sederci

attorno ad un tavolo ma solo in un'ottica di scambio: portare il tetto della spesa sanitaria dall'attuale 13 al 15%, rivedere il sistema della distribuzione e incentivare la ricerca». Gli industriali del farmaco non sono disposti ad accettare ulteriori penalizzazioni. E in una nota spiegano il perché: «Dopo l'approvazione del decreto "taglia spesa" sarebbe come infierire su un settore già duramente colpito da misure di ogni tipo. Ribadiamo - afferma Farindustria - la volontà che ab-

biamo espresso nel corso di questi mesi sia al governo che alle Regioni di ricercare un accordo di ragionevolezza con il quale assicurare a livello regionale la governabilità della spesa anche attraverso tetti più plausibili e, a livello industriale, di governare le tante variabili del sistema senza per questo distruggere il sistema in quanto tale». Insomma, per gli industriali del farmaco al di fuori di questo contesto non è pensabile parlare di riduzione dei prezzi.

Ma ieri è stato anche il giorno del bilancio sull'operazione «generici». Quindici miliardi circa risparmiati nel mese di settembre 2001 e una stima di circa 800 miliardi per il 2002. E questo il risparmio per il servizio sanitario nazionale dopo l'adozione dei farmaci generici. «Un successo insperato», ha detto Sirchia, presentando uno studio condotto nel settembre scorso dal suo ministero sull'andamento prescrittivo dei generici, cioè quei farmaci non più coperti da brevetto e

commercializzati con il nome del principio attivo. Nel 2002 il mercato dei generici in Italia sarà di circa 1.700 miliardi pari al 10% della spesa farmaceutica. «L'ingresso di questi medicinali è una piccola rivoluzione che ci avvicina all'Europa» - ha detto Nello Martini, direttore del Dipartimento farmaci del ministero -, spiegando che i generici da un iniziale 0,5%-1% hanno raggiunto il 10% della spesa farmaceutica totale, superando altri paesi come la Francia, ferma al 4%.

Ma l'introduzione dei farmaci generici non è «farina di sacco» di Sirchia, è stato «un impegno dei governi di centrosinistra», sottolinea Fiorini dell'esecutivo della Margherita. Che precisa: «Il prontuario farmaceutico è stato ridimensionato e sono state create due nuove fasce sulle quali i cittadini pagheranno ticket salati». Proprio i

generici, ha concluso Fiorini, «avranno proutari regionali, con il risultato che i cittadini non avranno neanche un generico uguale in tutta Italia».

Dai generici agli sprechi del nostro sistema sanitario. Secondo il titolare del dicastero della Salute, sono inutili 4 apparecchiature per la Tac in altrettanti ospedali vicini che lavorano part-time fino alle tre del pomeriggio. «Creano liste d'attesa e disagi per i cittadini. Basterebbe invece farne lavorare una ogni 12 ore di seguito». E nel tema ha «ricicciato» la sua idea sui pronto soccorso: vengono usati da un quinto della popolazione senza passare dal medico di famiglia o per la medicina territoriale determinando spesso costi inevitabili. «Bisogna avere il coraggio - ha concluso - di tagliare con i vecchi sistemi, per servire meglio i cittadini».

Terapia genica contro i tumori Via alla sperimentazione a Milano

Barbara Paltrinieri

Terapia genica contro il tumore al polmone. Già con il prossimo anno potrebbe partire all'Istituto dei tumori di Milano una sperimentazione di questo tipo. Una nuova via che arriva da lunghi studi sui geni e che vedrà l'Italia in prima linea. L'annuncio è stato dato durante la presentazione del convegno "Translational research in cancer", promosso dall'International cancer center, in programma da oggi a Rovigo, e arriva direttamente da Carlo Croce, che da tempo lavora negli

Usa, dove dirige il Kimmel Cancer Center di Philadelphia.

La sperimentazione rappresenterebbe un balzo in avanti significativo, soprattutto dal punto di vista della ricerca, per capire se le promesse della terapia genica nell'affrontare importanti patologie di origine genetica, saranno realizzabili a breve. Quella che potrebbe presto partire a Milano, si concentra sul gene FHIT, che risulta coinvolto in circa l'80 per cento dei tumori al polmone. In Italia circa 30 mila persone ogni anno vengono colpite da questo tipo di malattia tumorale, che si conferma fra le prime cause

di morte per gli uomini.

«Stiamo attendendo l'approvazione ministeriale - spiega Luca Roz, dell'Istituto tumori di Milano che lavora al progetto. - Per cui se arriverà il via libera ministeriale, è presumibile che si partirà la prossima primavera. Veranno coinvolti circa 20 pazienti, ma non ci sarà un arruolamento volontario, perché i criteri di selezione sono molto stringenti. Saranno coinvolti solo i malati che oltre alla mutazione nel gene FHIT presentano anche lesioni particolari, per cui saremo noi a contattarli direttamente. Il primo passo dello studio sarà quello di verificare se c'è stata la correzione del gene mutato». In molti pazienti infatti questo gene è inattivato, cioè non funziona più. La terapia genica si basa proprio sul principio di portare all'interno delle cellule tumorali una nuova copia "sana" del gene, in modo che si ripristinino le sue normali attività. Così nei

tessuti dei pazienti verrà iniettato un vettore virale che trasporta una versione "sana" del FHIT. «Come vettore si utilizzerà il virus del raffreddore, modificato in modo tale da contenere il gene sano contro il tumore, ma a cui è stata tolta la capacità di infezione. Abbiamo scelto il virus del raffreddore per la sua efficienza di azione nel sistema respiratorio», conclude Ruz. Il professor Croce, inoltre ha spiegato: «Siamo convinti di vedere un calo consistente della massa tumorale, senza effetti collaterali. Se avremo successo si potrà utilizzare la terapia genica non solo per curare ma anche per prevenire il cancro nelle persone a rischio». E in cima alla lista delle persone più esposte ci sono sicuramente i fumatori. La mutazione nel gene si osserva anche in lesioni polmonare precancerose: riattivare questo gene significherebbe dunque anche prevenire l'insorgenza del tumore.

“LA RIFORMA DELL'ARSIAL”

Per lo Sviluppo dell'Agricoltura del Lazio
GIOVEDÌ 6 DICEMBRE ORE 10 - HOTEL QUIRINALE - VIA NAZIONALE 7, ROMA

Presidente
Angiolo Marroni
Componente della Commissione Agricoltura
Giuseppe Parroncini
Vice Presidente della Commissione Agricoltura

Conclude
Michele Meta
Capogruppo Ds Regione Lazio



Consiglio Regionale del Lazio
Gruppo Democratici di Sinistra